

# IL PIPIELLE

## PANE PACE LAVORO



marzo/aprile 2013

Autorizzazione Tribunale di Reggio Emilia n. 1089 del 30 gennaio 2003  
Direttore Responsabile: Nazario Ferrari - Proprietario: Associazione Pane Pace Lavoro

### L'EDITORIALE

### ALLARME DEMOCRAZIA



Manifestazione 23 marzo 2013 Reggio Emilia

di Raniero La Valle

Oggi Corea del Nord e Corea del Sud sono più lontane. Si parla sempre più di guerra, e guerra atomica. Al di là delle analisi, più o meno possibilibiliste su uno scenario così devastante, emerge di nuovo il vuoto legislativo

inter-nazionale intorno a quest'ar-ma, esattamente lo stesso problema che si pone verso l'Iran. Si nota inoltre come in momenti di crisi economica riemerge la mai sopita vena militare dell'uomo. Abbiamo imparato ad essere astutissimi quando si parla di guerra; essa non è mai una parola isolata ma accompagnata da altre, più docili, parole come: "preventiva", "umanitaria", "democratica", "etica", "santa". Con questi begli ossimori si giustifica l'intervento francese in Mali come difesa degli interessi della popolazione, si muore ancora in Afghanistan e Iraq come conseguenza delle guerre preventive e di esportazione della democrazia americane, si è ridotta la Cecenia a deserto poiché terra di terroristi. In Italia, inoltre, abbiamo imparato a non guardare più oltre le nostre coste e le nostre Alpi. I nostri giornali e telegiornali rimbombano cacofonicamente dell'ennesimo processo al noto corruttore, del nulla culturale del nuovo grande inquisitore che sa gridare e dare diktat ma non dialogare per costruire, della mancanza di coraggio di chi aveva la vittoria in tasca e ha fatto tutto il possibile per perdere. La politica in Italia è diventata una spirale che si contorce urlante e asfittica su se stessa. L'attenzione al mondo intero, la solidarietà, la pace e il pluralismo sono oggi sempre più urgenti per la costruzione di una società che non può più solo guardare al proprio giardino. Il mutamento epocale della nostra società può fare insorgere molte paure e molti ripiegamenti su interessi privatistici, oppure può portare a reprimere le identità. **L'uscita da questi pericoli può essere trovata soltanto da chi non opera nel fondamentalismo o nei pregiudizi, ma nell'ascolto, nel dialogo e in condivisione dei bisogni.** Dividere insieme il pane sarà sempre più l'unica strada per costruire la pace.

Pane Pace Lavoro ha aderito ad Economia Democratica soprattutto per l'amicizia e la stima che ci legano a Raniero LaValle. Abbiamo chiesto spesso a Raniero di venire a raccontare la sua esperienza di impegno umano e politico a un pubblico formato principalmente da giovani interessati alla loro società e pronti ad impegnarsi per essa. Il PPL cerca infatti persone compromesse in prima persona con quello che dicono, non tecnici distaccati, ma uomini appassionati, non inquisitori gridanti ma uomini attenti al vero bisogno dell'altro. Tutte le occasioni di incontro con LaValle sono sempre state ricche di suggerimenti, idee e stimoli per continuare l'opera nella politica che il PPL vuole fare. Pertanto abbiamo aderito con gioia al "lancio" di Economia Democratica riscontrando nei punti posti nel primo incontro una visione diversa del denaro e una maggiore tensione all'uguaglianza sociale; caratteristiche che da sempre contraddistinguono anche l'opera di Pane Pace Lavoro. Diamo volentieri spazio quindi anche sul nostro "bollettino" alle parole di Raniero LaValle e di Economia Democratica.

Cari iscritti e amici di Economia Democratica, mentre stanno per riunirsi le nuove Camere scaturite dalle elezioni del 24-25 febbraio (i cui risultati, così imprevedibili, avrebbero potuto risolversi in promettenti novità) dobbiamo lanciare un pressante "allarme democrazia". La discussione politica e mediatica ha infatti ormai travalicato la normale dialettica postelettorale, e sta investendo con un furore di distruzione l'intero impianto concettuale e politico della democrazia. Non che l'obiettivo dichiarato e palese sia di distruggere la democrazia; l'obiettivo appare piuttosto quello di distruggere qualsiasi possibilità residua che in un grande Paese dell'Occidente come l'Italia, una sinistra, sia pure non ideologica e non comunista, possa governare la società in alternativa al governo del denaro, delle banche e della finanza internazionale. E anche se questo ostracismo, quasi una nuova "conventio ad excludendum", riguarda solo una parte, peraltro assai grande, del Paese, è tutto il sistema democratico che viene messo in causa. Questo attacco alla democrazia prende le forme della invocata distruzione di tutti i partiti, dell'antipolitica, del "non c'è né destra né sinistra", del "tutti a casa", del "vaffa" e della rottamazione. Sarebbe sbagliato però intestare al movimento di Grillo l'esclusiva di questo uragano devastante. Tutto il sistema politico-mediatico, compresi accreditati salotti giornalistici e televisivi, hanno negli anni costruito questa macchina da guerra e la stanno usando ora con la massima determinazione o – secondo un'ipotesi non molto migliore – con la massima incoscienza. È un po' quello che è successo con le Brigate Rosse: il sistema allora dominante aveva bisogno di stroncare il tentativo delle due forze politiche maggiori di realizzare una "democrazia compiuta" mettendo alla prova di una democrazia condivisa ("il compromesso storico") la cultura comunista e quella cattolico-democratica; il sistema aveva bisogno di mandare a casa Moro e con lui quanti erano partecipi di quel progetto, perché non ne fossero messi a rischio i vecchi poteri, più o meno "forti". Le B.R. non inventarono tutto ciò, ma vi aggiunsero altre motivazioni di carattere classista e pseudo-rivoluzionarie, e si proposero, forse anche senza una intelligenza col nemico, come braccio armato dell'impresa. Che purtroppo riuscì, e così bene che quando le cose presero poi la piega tragica e agghiacciante dell'annunciato assassinio di Moro, contro cui tutte le piazze italiane erano insorte con l'impeto di una straordinaria emozione popolare, la linea che passò, il messaggio ovunque veicolato, la cultura che si impose come se fosse l'unica possibile e giusta, fu che "Moro doveva morire", o più esattamente che doveva essere lasciato uccidere.

segue in seconda pagina

Il pelo nell'uovo  
pag. 2

figura humana: Ferdinando Negri  
pag. 2

## figura humana: Ferdinando Negri



Ferdinando Negri

di Franco Barbieri

Per parlare di Nando Negri come uomo impegnato nel sociale e in politica, non possiamo prescindere dalla sua storia, prima di studente e poi di adulto, e dall'incontro, ancora studente, con una compagnia di uomini dedicati ad un'ideale di giustizia e umanità nuova. Questo incontro sarà per lui, come per molti suoi amici, l'unico vero stimolo per una presenza sociale e politica senza mai compromettere l'ideale ma compromettendo se stesso, il suo tempo e il suo denaro verso il più bisognoso. Già studente, assieme ad altri del suo istituto, vive e propone iniziative di aiuto ai compagni e di rivisitazione culturale delle materie scolastiche, incontri di formazione e momenti di convivenza creando così, attorno a sé, una realtà giovanile vivace e presente nella realtà scolastica reggiana. Questa sua capacità di donarsi e di coinvolgere altri nella sua personale storia gli aprirà, una volta diventato adulto, occasioni di impegno nel sociale che non rifiuterà ma che abbraccerà con l'umanità e la serenità che lo hanno sempre contraddistinto: formazione per gli adulti, partecipazione a centri sociali e a centri culturali, iniziative di feste popolari, condivisione con realtà di diversamente-abili, promotore e organizzatore di liberi circoli senza fini di lucro, fino ad arrivare all'attività politica alla quale ha dedicato molti dei suoi anni. Nel 1980, infatti, sarà per la prima volta eletto nel Consiglio Comunale di Reggio Emilia con una quantità di preferenze impensabile per una "matricola" della politica. Vivrà così varie legislature durante le quali potrà interessarsi di scuola, di sport, di cultura avendo sempre presente il bene dei cittadini e impostando sempre con gli altri Consiglieri comunali un metodo di dialogo costante che gli è stato riconosciuto anche dai suoi "avversari" politici: il problema non è mai stato lo schieramento politico di appartenenza bensì se l'azione era adeguata ai bisogni e alle esigenze di cittadini. Un politico un po' speciale, un politico non politico, un politico guidato sempre dalla certezza che tutti sono figli di Dio e per questo degni, tutti e senza distinzioni, di essere "serviti", coinvolti e rispettati. Ovviamente la sua non è mai stata una "genialità" solitaria ma una compromissione vissuta e maturata all'interno di una "Compagnia" di uomini e donne che, con lui, hanno vissuto lo stesso ideale cristiano: la sua azione politica traeva origine e contenuti dall'appartenenza, umile ma operosa a questa "Compagnia". E questo ha fatto di lui un grande uomo.

La massiccia partecipazione al suo funerale è stata la manifesta conferma di quanto fosse amato: i suoi colleghi di lavoro; gli associati ai circoli da lui promossi; i suoi vecchi compagni di scuola; i sindaci, i consiglieri comunali, senza distinzione di destra e sinistra, che negli anni hanno lavorato con lui; le associazioni culturali e quelle di aiuto ai diversamente-abili; gli amici e le amiche di una vita passata assieme. Anche in quel momento di cordoglio si è respirato un'aria di umiltà, di umanità, di silenzio e, perché no, di unità quasi che fosse il suo regalo finale: umiltà, umanità, riflessione, unità.

## ALLARME DEMOCRAZIA

segue dalla prima

E uno degli argomenti fu che se erano stati uccisi i cittadini che componevano la scorta, il politico non poteva avere il privilegio di essere salvato a causa delle sue sette legislature. Subito dopo le Brigate Rosse furono sconfitte, ma gli effetti di quella "fermezza" durano tuttora. Le successive fasi della Repubblica vengono infatti da lì; e poiché l'esito a cui si è giunti è un sistema in cui l'intero corpo sociale è impoverito e dilaniato, oggi si tratterebbe di sanarlo con la grande epurazione liberatoria e ancora una volta sacrificale del "via tutti i partiti", "nessun governo", "i cittadini al posto dei politici". Se questo è il quadro generale, in concreto la distruzione dei partiti significa oggi la distruzione del Partito Democratico. Gli altri ci hanno pensato da sé: l'UDC, il partito di Fini, il pezzo di AN rimasto con Berlusconi, i partiti della sinistra comunista (Rifondazione e PdCI). Quanto al partito di Berlusconi, nonostante la vantata rimonta, è ormai irrecuperabile come partito, anche se non ne mancheranno residui. Dunque di fatto la crociata per la demolizione dei partiti è una crociata per la liquidazione del PD, che è quanto resta dello scheletro di una democrazia sempre più teorizzata come liquida. Il PD ha certo grandi responsabilità, fin dalla sua stessa confusa e spensierata fondazione come aggregato di diversi; ma qui non è questione di torti o ragioni di quel partito, è una questione di sistema. L'operazione è cominciata subito dopo le elezioni quando, sulla scia di una impietosa valutazione politica di Bersani ("non abbiamo vinto"), il coro mediatico ha fatto del vincitore uno sconfitto, anzi il primo degli sconfitti pur con la sua maggioranza di coalizione alla Camera e al Senato, sovvertendo già nel linguaggio ogni possibilità di trasformare il voto popolare in governo. Si è aggiunta la delegittimazione di SEL, come presunta causa antimoderata della sconfitta, e soprattutto quella dello stesso segretario Bersani, di cui si è rimpianto che abbia vinto le primarie; si è dato infatti per scontato che Renzi avrebbe compiuto il prodigio di indurre Berlusconi a battere in ritirata senza neanche combattere contro di lui, e avrebbe altresì compiuto il miracolo di fare il pieno dei voti della destra senza perdere i voti della sinistra che, come si è visto dalla scomparsa delle liste di Ingroia, ha votato in massa per il centrosinistra o il Movimento 5 stelle. La scelta politica di puntare alla distruzione del PD e, pur di raggiungere questo scopo, alla paralisi delle istituzioni, passa attraverso la provocazione al PD di fare un indecente governo con il PDL, magari senza Berlusconi, e passa attraverso il rifiuto del Movimento 5 Stelle, pena l'abbandono del leader, di qualsiasi mescolanza nella fiducia con i voti dei partiti, cioè concretamente con la coalizione di centro-sinistra. Ma in Parlamento ci sono i partiti e rifiutarsi di "parlamentare" con loro significa rifiuto del Parlamento. Perciò potrebbe non restare altro che andare a nuove elezioni. Mai come in questo caso bisogna dire che le elezioni non sono una iattura della democrazia, ne sono il normale esercizio; e abbiamo fatto l'esperienza di quali disastri negli ultimi anni abbia provocato la volontà di evitare a tutti i costi le urne, invocando altre priorità. Se al momento giusto, che era quello dell'unico varco di verità che si era aperto sul governo Berlusconi, non ci fosse stato quell' "horror vacui" per cui si sono rimandate le elezioni, non avremmo avuto l'ultimo anno devastante per il Paese, e forse oggi non dovremmo lanciare l' "allarme democrazia". Vogliamo aggiungere che la situazione che si è determinata ha mostrato con ogni evidenza la fondatezza delle ragioni per cui è stata presa l'iniziativa di "Economia Democratica". La crisi della democrazia, come si vede, è la crisi dell'economia reale delle persone, delle famiglie, delle imprese e delle nazioni, e la distruzione della democrazia sarebbe la distruzione di ogni possibilità di cambiare il corso dell'economia e di fornirle un volto umano. Queste sono le motivazioni dell'appello che, insieme ai Comitati Dossetti per la Costituzione, Economia Democratica ha lanciato "agli eletti e all'elettorato del 24-25 febbraio", che vi uniamo come allegato, e che si può trovare anche sui siti di ED, dei Comitati Dossetti, e di altri soggetti della società civile.

### IL PELO NELL'UOVO

**IRAQ** La regione che ha di meno subito la violenza e la disperazione della guerra in Iraq è l'area di Kirkuk, predominanza curda, ricchissima di petrolio, governo autonomo e distaccato da Baghdad. Le elezioni sono alle porte e tutti i rappresentanti etnici dell'area stanno cercando di avere la meglio per poter governare l'area più ricca di petrolio dell'Iraq. Da qualche mese, l'area più "tranquilla" dell'Iraq è soggetta a un'ondata di violenza ed attentati inauditi.